

Anna Tarquini

ROMA Bertolaso era al Dipartimento, Pisanu al Viminale in collegamento con la sala operativa interforze, i vertici dell'Esercito e della Difesa, nel centro di coordinamento di via di San Vitale, alla Questura di Roma. Veltroni era sul palco, insieme con le autorità. Alle dieci e cinque minuti in punto, quando Roma si preparava alla prova più difficile, gli uomini che sono riusciti a tenere in pugno tre milioni di pellegrini e duecento capi di Stato senza che alcun incidente oscurasse il rito del saluto a Giovanni Paolo II, trattenevano il fiato in solitudine. Aspettando notizie. Fuori, una città deserta, quasi sospesa nel silenzio con i negozi chiusi e i portoni sbarrati. Dentro, dentro la piazza, centinaia di pellegrini in fila composta, senza schiamazzi, senza nervosismi. E ancora dentro, e intorno alla piazza, centinaia e centinaia di uomini delle forze dell'ordine, di volontari, di scout sempre pronti a soccorrere, a non far pesare la propria presenza, a dare informazioni. Quindicimila solo per le forze dell'ordine, 20mila solo gli addetti del Comune, 8mila i volontari.

Hanno vinto. Ha vinto la calma e la fiducia. Ha vinto lui, il coordinatore dell'evento, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Insieme a tutti gli altri, dai più alti in grado ai semplici agenti che hanno accettato turni massacranti, hanno rinunciato ai congedi, alle ferie. La più grande agenzia di stampa italiana, l'Ansa, racconta che Bertolaso è rimasto lì, nella sua stanza, accanto a una foto di Giovanni Paolo II che gli stringe la mano. Dicono che ieri non era tranquillo e ha voluto passare l'intera notte a San Pietro. Una piazza che ha abbandonato solo all'alba, lasciandosi dietro l'immagine delle bandiere polacche e i disabili e i malati, cui aveva garantito massima priorità. Certo è che non ha voluto parlare, dopo la cerimonia. Nessuna dichiarazione dopo il giorno più lungo, dopo "il più grande avvenimento del mondo" come l'ha chiamato Veltroni.

Che tutto era andato bene, chi non era in piazza per vedere con i propri occhi, lo ha capito quando in diretta televisiva le più grandi tv straniere hanno cominciato a elogiare gli italiani e i romani. I tedeschi, quelli che un tempo in copertina descrivevano l'Italia con spaghettoni e revolver, si sono domandati non senza un po' di spocchia: "Ma come hanno fatto questi italiani?". E la Cnn: "Gli italiani parlano poco ma sanno fare le cose". Ma è poco dopo le tre del pomeriggio, a cerimonia finita che il prefetto Serra, di solito scaramantico, non aspetta nemmeno la fine del deflusso dei pellegrini per tracciare un primo bilancio: "Meglio di così non poteva andare e ripetere - . Meglio di così era difficil-

Dissolte le apprensioni delle ultime ore. Alla fine complimenti da tutti i governi. Un "miracolo" firmato da molti protagonisti, da Bertolaso agli scout...



I FUNERALI DEL PAPA

Unico momento di tensione l'allerta per un aereo «sospetto»: scortato da due F16 viene fatto atterrare a Pratica di Mare, ma a bordo niente esplosivo



La macchina-sicurezza fa centro Il Vaticano: «Grazie Roma»

Organizzazione dell'evento perfetta, Ciampi chiama Veltroni e Pisanu: «Grande prova di efficienza»

caput mundi

LA SFIDA VINTA

Jolanda Bufalini

Roma ha prestato di buon grado al mondo ieri, e nei giorni precedenti, il suo splendido palcoscenico barocco per l'evento planetario dell'addio al Papa che arrivò straniero e che era diventato, anche, cittadino onorario della città. Tutto ha funzionato alla perfezione, nella collaborazione fra le istituzioni della città e quelle dello Stato e del governo, della Protezione civile e delle autorità dell'altro Stato, quello Vaticano. Pronti sono giunti i ringraziamenti al sindaco e, per suo tramite, ai cittadini romani da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e da parte della Santa Sede.

Loro, gli abitanti della città, hanno saputo accogliere milioni di persone giunte in pullman, in treno, in auto, che non sapevano, arrivando, dove avrebbero dormito, che non portavano molto denaro e che si sarebbero accontentati di un panino, di un pranzo di fortuna, magari tirato fuori da uno zainetto. Le piazze si sono trasformate in dormitori di fortuna e le fontane, come in antico, sono servite a rinfrescare i pellegrini.

La città ha saputo accogliere, anche, duecento potenti della terra. Alcuni di loro, tradizionalmente nemici, a Roma si sono stretti la mano, come è avvenuto fra il presidente israeliano e i presidenti iraniano e siriano. I romani a tutto questo hanno partecipato ciascuno a suo modo, con spirito di tolleranza per gli inevitabili disagi, per il lavoro perduto, per gli impegni rinviati, con abnegazione quelli impegnati in un lavoro straordinario e senza precedenti: lavoratori dei trasporti e della sanità, netturbini e operatori del servizio giardini, vigili urbani, forze dell'ordine e volontari.

Alla fine, quando il grande fiume di gente si è riversato da piazza San Pietro nelle strade semideserte per avviarsi verso le stazioni ed i parcheggi, quando i cortei di auto degli ospiti illustri si sono allontanati in sicurezza, Walter Veltroni ha potuto affermare con orgoglio: «Roma ha ancora una volta onorato il suo ruolo di grande Capitale mondiale, con spirito universale di apertura e solidarietà e con efficienza».



L'immensa folla di pellegrini lascia piazza San Pietro dopo la cerimonia funebre

varro Valls - di ringraziare per l'impegno e l'efficienza nell'accogliere i milioni di pellegrini giunti a Roma per porgere l'estremo saluto a Giovanni Paolo II e partecipare alle Sue esequie. È stato un evento eccezionale, eccezionalmente ben gestito. Un grazie particolare va ai volontari e soprattutto ai romani". Pisanu parla solo nel tardo pomeriggio: "Grazie a Dio, ma anche grazie ad almeno tre fattori: il coordinamento strettissimo tra forze dell'ordine e servizi di informazione e sicurezza; il coordinamento tra forze dell'ordine, Protezione civile e Comune di Roma; la straordinaria compostezza dei cittadini ed il grande spirito di accoglienza di Roma, tornata ad essere Caput Mundi".

Tardi parla anche il capo della Polizia Gianni De Gennaro che confessa: "Ventiquattrore prima dei funerali non avevamo la certezza di dove sarebbero state alloggiate tutte le delegazioni straniere in arrivo". Un trionfo. Oscurato solo da un falso allarme arrivato alla sala operativa poco dopo le tre. Si trattava di una segnalazione dei servizi - da fonte certa - che dava l'allerta per un aereo Executive che stava sorvolando il cielo della capitale, in direzione Ciampino. Si temeva che a bordo del velivolo ci fosse una bomba e due caccia F16 si sono immediatamente alzati in volo per costringere l'aereo ad atterrare a Pratica di mare. Dopo i controlli, l'allarme è rientrato. Si trattava solo dell'aereo della delegazione di Serbia e Montenegro. Il rischio, quello vero, e quello di prolungare di altri giorni l'assedio dei fedeli, lo ha sventato un'altra volta Bertolaso. È stato lui a chiedere e ottenere dalla Santa Sede di far slittare l'apertura delle Grotte vaticane dove è sepolto il Papa.

via dei Giubbonari

Benvenuti in sezione biscotti e caffè dai Ds

ROMA Biscotti, acqua, il termos del caffè a disposizione dei pellegrini diretti a piazza San Pietro per i funerali del Papa. Le porte della sezione aperte tutto il giorno. I Ds del Centro Storico hanno risposto così all'appello della Protezione civile: «Aprite le case e i negozi ai fedeli». D'altronde la sede della Quercia si trova in via dei Giubbonari, a due passi da Campo de' Fiori e da Corso Vittorio Emanuele, proprio sul tragitto per il Vaticano. E allora perché non dare il proprio contributo a una giornata straordinaria?

«La nostra città ha una tradizione di accoglienza che la

rende unica al mondo - afferma il segretario della sezione Fabio Nicolucci - una città aperta, solidale, pronta al dialogo. Noi abbiamo voluto fare la nostra parte. Non solo per offrire qualcosa da bere e da mangiare. Ma per capire, per discutere. Per confrontarci con un grande fenomeno che si svolgeva sotto i nostri occhi».

Ad accogliere i pellegrini c'erano i compagni «storici» della sezione: il tesoriere Renato Viganotti, pronto a rabbornire i residenti che, a mezzogiorno, si lamentavano per la confusione e il blocco del traffico, Marcello Pellegrini con le sue vecchie videocassette de l'Unità. Certo, qualcuno fra gli iscritti ha storto il naso: la laicità dello Stato non è più un nostro valore? Il segretario della sezione non ha dubbi: «Pur ritenendo irrinunciabile la laicità dello Stato - spiega - ho ritenuto giusto che una sezione dei Ds si interrogasse e entrasse in dialogo con le tante persone, soprattutto i giovani, che hanno fatto parte di questo incredibile fenomeno di partecipazione popolare».

g.vis.

Il «comandamento» in fila: «Non spingere, non verrai spinto»

Fianco a fianco con i volontari della Protezione civile: transenne, code per fare pipì e passaparola per i bambini che si perdono

Maristella Iervasi

ROMA «Non spingere, non verrai spinto. Lascia dello spazio fra te e i tuoi vicini, eviterai di farti e di fare del male». La Protezione civile ripete a memoria il messaggio che scorrerà più tardi sui maxischermi in multilingua ma l'immensa folla di San Pietro non ha orecchie. Sono le sei del mattino e l'obiettivo di chi sta in fila è quello di avvicinarsi il più possibile al Papa. Via della Conciliazione, invece, sembra un grande dormitorio multietnico: sacchi a pelo, bottiglie e passeggini ovunque. Il «fiume» umano che ha attraversato Roma, passando per i Ponti, affretta il

passo e li scavalca. Ma trova il «muro» di duemila volontari. E non mancano i battibecchi. Antonio Bosco, informatore romano, urla in faccia ad una divisa arancione: «Ci avete presi in giro. Ci avete detto che non si poteva dormire in San Pietro e invece... Noi italiani sembriamo bestie al funerale. I polacchi, gli stranieri, stanno in prima fila». Proteste isolate e tanta stanchezza in giro. Per tutti: pellegrini e custodi dell'ordine pubblico.

C'è chi tira fuori il tesserino della Usl per provare a forzare il blocco e chi si rifugia nella tenda del 118 o della Croce Rossa simulando un mal di schiena per poter svicolare in via Corridori e da qui puntare all'obelisco. Ma è tutto

inutile. Il cordone di protezione che circonda il Vaticano è invalicabile. Nessuno riesce a farla franca. Ilario si definisce «protettore volontario» di Empoli e si appoggia alle prime transenne che circondano il sagrato. Al varco, un uomo della vigilanza Vaticana commenta: «Che caos... chi le ha autorizzate queste pettorine?». E indica due ragazzi sui 18 anni con la scritta «Rangers». Ilario li punta e i giovani di Park & Forest Rangers si avvicinano: «Il colonnato dei Bernini è di nostra competenza - sottolineano». Poi arriva anche il loro caposquadra: Alessandro Giorgi, presidente dell'Associazione romana di San Lorenzo. «Siamo qui perché siamo stati autorizzati dal Vaticano - precisa

- Per far cosa? Tener fuori la Protezione civile dalle transenne che portano alla Basilica, alle autorità, al Papa morto».

Mancano ancora due ore ai funerali solenni di Giovanni Paolo II e già si sta stretti. E la situazione si complica quando le forze dell'ordine decidono di allungare i corridoi dei pellegrini per far scorrere la folla che quasi tocca Castel Sant'Angelo. Veronik, Anne, Robert, Karlos e Kiuga che stanno in testa non si reggono più in piedi per le spinte. Le transenne quasi gli schiacciano lo stomaco e i loro volti diventano pallidi. Una signora anziana quasi sviene, una donna incinta dello Sri Lanka chiede aiuto. Santina, soccorritrice Ares della

postazione medica dell'ospedale Sant'Eugenio, chiama rinforzi. Le persone vengono fatti uscire dalla calca, soccorse. Gli uomini della protezione civile bagnano la faccia e le mani, poi le fanno stendere sulle barelle. E li scortano nella tenda medica del 118. Gianluigi Bracciale è il direttore del presidio medico Ares-Lazio: dalla mezzanotte alle 9 ha registrato 50 interventi (4mila da sabato scorso, solo ieri 297), «per lo più persone straniere», commenta. Le diognosi non sono da codice rosso: vertigini dovute alla debolezza, crisi respiratorie o asmatiche. Mentre arriva la notizia di una bambina dispersa: «Indossa jeans e felpe nera e si chiama Sabrina D.».

Dalle radio ricetrasmittenti arrivano gli ordini dei capisquadra. E le divise gialle e verdi della protezione civile della Liguria e dell'Abruzzo si aggiungono a quelle di Varese. Si mette in moto il passaparola, mentre altre emergenze s'impongono: presidiare i varchi di Traspontina, dove c'è la fila per la pipì; quello di via Restucci e via dell'Erba, fino a Piazza Pia, in previsione del deflusso. Bruno Gaspare da Fagnano Alona è da mercoledì di turno al Vaticano. Quando riesce dorme al campo della Protezione civile di Castelnuovo di Porto: «Dovrei smontare alle 20 ma non so di quale giorno», dice mentre «ferma» una coppia che si aggira senza pass nella zona proibita. Umberto Va-

nacore, invece, è un volontario A.I.B. della Liguria. Nel giaccone ha sistemato il suo pasto: due panini e una mela; con le mani distribuisce bottiglie d'acqua e coperte ai pellegrini. E racconta: «Un briefing ogni ora giovedì. Le postazioni per l'evento ci sono state comunicate nella notte. È stressante... ma sono contento. Non sono un dipendente e quindi non vengo pagato. Io faccio per spirito di gruppo, se c'è di mezzo il compenso scompare il volontariato». E sul Papa che verrà dice: «Vorrei un pontefice giovane. Ma da quello che si sente in giro c'è d'aver paura: il papa nero, per esempio. Non per il colore della pelle, sia chiaro. Per la profezia di Nostra Damus: arriverà la fine del mondo?».